

GEN 12,1-3

- 12,1 GEN 22,2;
CT 2,10;
SAP 10,5;
AT 7,3;
EB 11,8
- 12,2 GEN 15,5;
GEN 17,4-5;
GEN 18,18;
GEN 22,17;
GEN 28,14;
GEN 32,13;
GEN 35,11;
GEN 46,3
- 12,3 GEN 26,4;
GEN 27,29;
ES 23,33;
NM 24,9;
SIR 44,21;
MT 5,16;
GAL 3,8;
AP 1,7

È la madre di tutte le vocazioni e la poniamo a metà del nostro cammino come segno emblematico, anche perché ha per protagonista **Abramo**, «nostro padre nella fede». La sua chiamata è improvvisa, squarcia la tela della sua quotidianità di capo-tribù residente in **una splendida città mesopotamica, Ur**, di cui gli archeologi sono riusciti a mostrare il glorioso passato. Una vita patriarcale e serena, giunta già a una meta importante, 75 anni, ma che si dovrà aprire a una tappa nuova e inattesa. Essa è basata su un **comando divino perentorio** risuonato in un giorno qualsiasi dell'esistenza di un capo-tribù che sperava solo di calcare le orme degli antenati, per approdare a una fine «sazia di giorni», come usa dire la Bibbia.

La vocazione di Abramo è, infatti, delineata secondo **uno schema quasi “militare”**. Un ordine, espresso col verbo ebraico *halak*, “andare”, «Vattene!»; **un'esecuzione pronta e senza obiezioni** – come invece accadrà per altre vocazioni importanti (ad esempio, quelle di Mosè e Geremia) – espressa con lo stesso verbo *halak*, «Abram andò come gli aveva ordinato il Signore» (*Genesi* 12,1.4). Parlavamo di vocazione a schema “militare” perché è facile pensare a un passo del Vangelo di Matteo quando **il centurione di Cafarnao** dice a Gesù: «Anch'io, che pure sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene...» (8,9). Una decisione radicale e netta è quella di Abramo, nella quale brillano due realtà.

La prima è il **distacco dal passato**, scandito secondo tre gradi o dimensioni. Egli deve lasciare la sua «terra», cioè la sua nazione e città, ove forse egli aveva venerato con i suoi concittadini la divinità lunare Sin, patrona di Ur, prima di sentire quella voce divina nuova e potente. Il taglio è, poi, **con la «parentela»**, cioè con la rete delle molteplici relazioni tribali che nell'Antico Vicino Oriente erano molto fitte, intense e calorose e costituivano il patrimonio socio - culturale di una persona. Infine, c'è il distacco dalla «casa del padre» che è **il clan familiare**, il grembo sicuro ove Abramo viveva la sua quotidianità con sua moglie Sara e suo nipote Lot.

L'altra componente da sottolineare è quella del rischio, messo in luce da quella solenne omelia neotestamentaria che è la **Lettera agli Ebrei**: «Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. **Per fede**, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (11,8-10).

Eppure la chiamata divina fa già balenare **un futuro grandioso**: «Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere **una benedizione**. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (*Genesi* 12,2-3). Per cinque volte risuona la radice ebraica *barak*, “benedire”, perché con Abramo si apre **la storia luminosa della salvezza** che abbraccerà l'intera umanità. Il patriarca s'avvia senza esitare. Ancora non sa quanto **faticosa e ardua** sarà la strada della sua vocazione. Ancora non conosce quanto drammatica sarà per lui la salita del Monte Moria per il sacrificio del figlio Isacco (*Genesi* 22).